

Rassegna Stampa

di Giovedì 8 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sicurezza				
27	Il Sole 24 Ore	08/01/2026	<i>Nuovo badge di cantiere ancora non operativo (A.Iacopini)</i>	3
28	Il Sole 24 Ore	08/01/2026	<i>Sicurezza sul lavoro, finanziabili anche gli interventi aggiuntivi</i>	4
26	Italia Oggi	08/01/2026	<i>Prodotti da costruzione sicuri (M.Dalla Costa)</i>	5
Rubrica Energia				
17	Il Sole 24 Ore	08/01/2026	<i>Fotovoltaico nei campi, si allarga il fronte della protesta (M.Cappellini)</i>	6
28	Il Sole 24 Ore	08/01/2026	<i>Parchi agricoli sui tetti, una dote di 789 milioni per l'agricoltura</i>	7
Rubrica Mobilità e Trasporti				
18	Il Sole 24 Ore	08/01/2026	<i>Autostrade del mare, eliminati dalla strada 2,2 milioni di Tir l'anno (M.Morino)</i>	8
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	08/01/2026	<i>Riforme professionali, dal Senato la road map</i>	10



Sicurezza lavoro

Nuovo badge di cantiere
ancora non operativo —p.32

Nuovo badge di cantiere ancora non operativo

Decreto Sicurezza

Termine di 60 giorni
per rendere effettivo
lo strumento di controllo
Il chiarimento contenuto
nella legge di conversione
del Dl 159/2025

Antonella Iacopini

L'obbligo di fornire ai dipendenti il nuovo badge di cantiere previsto dal decreto Sicurezza (Dl 159/2025) diventerà operativo solo dopo il relativo decreto attuativo. Questo quanto chiarito grazie alla modifica apportata al testo del decreto dalla legge di conversione 198/2025, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre.

Si ricorda che il Dl 159/2025 ha introdotto un badge di cantiere (articolo 3) obbligatorio per le imprese che operano in appalto e subappalto nei cantieri edili, pubblici o privati, nonché negli ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato, da individuarsi con apposito decreto ministeriale.

Rispetto a quanto già previsto dagli articoli 18, comma 1, lettera u) e 26 comma 6 del Dlgs 81/2008, che prevedono l'obbligo, nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, di munire il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice di una tessera di riconoscimento

corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, il Dl 159/2025 introduce come elemento di novità la presenza di un codice univoco anticontraffazione del quale il nuovo badge dovrà essere dotato per prevenire frodi.

Inoltre, il badge potrà essere realizzato anche in formato digitale, in modo da essere utilizzabile tramite strumenti compatibili con il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), di cui all'articolo 5, comma 3, del Dl 48/2023, la nuova piattaforma finalizzata a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso strumenti di intelligenza artificiale per l'abbinamento ottimale delle offerte e delle domande di lavoro inserite da datori di lavoro e lavoratori.

Di fatto, per i dipendenti assunti attraverso questa piattaforma, la tessera sarà generata automaticamente con i dati già disponibili nel sistema, che verranno integrati dal datore di lavoro, secondo le modalità concrete e di dettaglio che saranno contenute in un ulteriore apposito decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, da adottarsi di concerto con il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, sentito il Garante per la protezione dei dati personali e sentite le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative.

Con la revisione della norma in

sede di conversione, è ora più chiaro che, per la piena operatività del nuovo badge, sarà necessario attendere l'adozione del relativo decreto attuativo, il quale ne definirà meglio gli aspetti tecnici. Il testo del decreto, nella versione originale, sembrava poter imporre il nuovo obbligo decorsi sessanta giorni dall'entrata in vigore dello stesso, creando non pochi dubbi sull'attuazione pratica dell'obbligo. Non si poteva, infatti, prescindere dal citato decreto deputato anche alla definizione delle specifiche misure di controllo e sicurezza nei cantieri, di monitoraggio dei flussi della manodopera, mediante l'impiego di tecnologie, e ai tipi di informazioni trattate.

La legge di conversione ha quindi sostituito al comma 2 dell'articolo 3 il dato letterale «entro 60 giorni» con l'espressione «da adottare entro 60 giorni». In questo modo, si comprende meglio che il termine di 60 giorni non va riferito alla decorrenza dell'obbligo ma all'adozione di un ulteriore e differente decreto, sempre previsto dal comma 2, che dovrà individuare gli ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato ai quali estendere l'obbligo del badge di cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il badge potrà essere realizzato in formato digitale per l'utilizzo tramite strumenti compatibili con il Siisl

Sicurezza sul lavoro, finanziabili anche gli interventi aggiuntivi

Bando Inail Isi 2025

Dal 27 febbraio il calendario della procedura telematica Contributi fino a 130mila

Il miglioramento della sicurezza per i lavoratori delle imprese passa dal bando Inail Isi 2025 che mette in campo risorse per 600 milioni. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dà il via alla nuova edizione che concede contributi a fondo perduto per la realizzazione di interventi finalizzati a migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il bando integrale è disponibile sul sito www.inail.it anche se ancora non si conoscono le date utili per compilare e inviare le domande: il calendario della procedura telematica sarà pubblicato entro il 27 febbraio.

La novità che più spicca, rispetto alle edizioni precedenti, è la possibilità di finanziare, in affiancamento al progetto principale, anche un intervento aggiuntivo, selezionabile tra quelli previsti per ciascun asse su specifiche indicazioni dell'Inail, come:

- l'acquisto di moduli abitativi prefabbricati per la protezione dei lavoratori impegnati all'aperto;
- l'installazione di impianti fotovoltaici per ridurre il ricorso alle fonti fossili;
- l'impiego di dispositivi di protezione individuale intelligenti in grado di monitorare in tempo reale l'ambiente di lavoro;
- l'adozione di sistemi di gestione della salute e sicurezza certificati secondo la norma UNI EN ISO 45001:2023.

L'iniziativa è rivolta alle imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, e agli enti del Terzo settore limitatamente agli interventi per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di persone.

Sono finanziabili interventi distribuiti su cinque assi di finanziamento, in particolare, progetti per la riduzione dei rischi tecnopatici, l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, la riduzione dei rischi infortunistici, la bonifica da materiali contenenti amianto e progetti per micro e piccole imprese operanti nella produzione primaria dei prodotti agricoli.

Il contributo massimo erogabile per ciascun progetto ammesso, anche in presenza di un intervento aggiuntivo, è pari a 130mila euro e può coprire fino al 65% delle spese sostenute. La percentuale sale all'80% per i progetti relativi ai modelli organizzativi e di responsabilità sociale e per quelli presentati dai giovani agricoltori.

L'ammontare del finanziamento è compreso tra 5mila e 130mila euro; non è previsto un limite minimo per le imprese con meno di 50 dipendenti richiedenti un finanziamento per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

L'intervento aggiuntivo, se previsto, può essere finanziato fino all'80% del valore, entro un limite massimo pari alla minore cifra tra l'importo massimo erogabile di 20mila e l'importo corrispondente al residuo del massimale finanziabile calcolato sottraendo da 130mila l'importo richiesto per il progetto principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi trova applicazione il nuovo Regolamento europeo (Cpr). Ecco cosa cambia

Prodotti da costruzione sicuri

Obblighi informativi, conformità e attenzione all'ambiente

DI PINA RICCIARDO

Prodotti da costruzione, stretta Ue. Libera circolazione sempre più legata alla tutela della sicurezza, della salute e dell'ambiente, con obblighi informativi estesi lungo la filiera, e un ruolo centrale attribuito alla dichiarazione di prestazione e di conformità quale strumento di verifica dei requisiti.

Da oggi, 8 gennaio 2026, trova applicazione il nuovo Regolamento (Ue) 2024/3110 sui prodotti da costruzione (Cpr), con effetti diretti su fabbricanti, importatori, distributori, organismi e autorità di vigilanza del mercato. Il regolamento abroga il regolamento (Ue) n. 305/2011, aggiornando il quadro giuridico per la commercializzazione dei prodotti da costruzione nel merca-

to interno.

Tra le principali novità, il Cpr introduce l'integrazione progressiva delle prestazioni ambientali e di sostenibilità dei prodotti da costruzione, demandando a specifiche tecniche armonizzate e atti delegati la definizione di requisiti e soglie basati su valutazioni del ciclo di vita (Lca).

Le informazioni ambientali devono essere affidabili e comparabili ed entrano a far parte della documentazione di prodotto e della dichiarazione di prestazione e conformità.

Il Cpr richiede informazioni di prodotto in formato digitale e leggibile meccanicamente, per garantire tracciabilità e vigilanza del mercato, in linea con l'evoluzione europea verso il passaporto digitale dei prodotti ai sensi del Regolamento (Ue) 2024/1781.

Viene ridefinita la "zona armonizzata", rendendo vinco-

lanti le specifiche tecniche armonizzate e confermando la marcatura CE come unica attestazione di conformità, con il divieto di marcature supplementari fuorvianti.

È estesa la vigilanza del mercato anche a logistica e piattaforme online, con chiarimenti sulle responsabilità nelle vendite a distanza e l'avvio di un'armonizzazione progressiva per prodotti usati e rifabbricati, nel rispetto della normativa sui rifiuti.

Le imprese della filiera delle costruzioni dovranno adeguare obblighi informativi e documentali, integrare le prestazioni ambientali, digitalizzare le informazioni di prodotto e monitorare l'evoluzione delle specifiche tecniche armonizzate e degli atti delegati per garantire la conformità continua al quadro normativo europeo.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Fotovoltaico nei campi, si allarga il fronte della protesta

Energia

Dalla Toscana alla Puglia associazioni di coltivatori contrarie alle speculazioni

Entro la fine del mese dovrebbero essere definite le regole sugli investimenti

Micaela Cappellini

C'erano tutti, all'assemblea cittadina per dire no al maxiparco agrivoltaico di Rosia, nel comune senese di Sovicille: il sindaco, la giunta, gli abitanti del Paese e anche le associazioni degli agricoltori. Qualora venisse realizzato, il maxiparco - tra i più grandi d'Italia, sulla carta - trasformerebbe in una distesa di silicio oltre 200 ettari di campi alle pendici della Montagnola senese, una delle aree paesaggistiche più belle di tutta la Toscana. Per questo in tanti sono pronti a dare battaglia. Ma Sovicille è solo l'ultimo avamposto in cui si è riaccesa la contrapposizione tra agricoltori e imprenditori delle rinnovabili: dall'Emilia-Romagna alla Puglia, dalla Toscana alla Sicilia, passando per il Lazio, sono molti i fronti del no ai pannelli solari nei campi italiani.

«Tutte le zone del demanio di Sovicille sono soggette a vincolo paesaggistico tranne i 200 ettari di Rosio - racconta Federico Taddei, presidente di Cia Siena - ed è proprio grazie a questo buco normativo che è stato possibile presentare il progetto del parco fotovoltaico». A Sovicille le piane sono coltivate a cereali: con 200 ettari di pannelli uno affianco all'altro, anche se rialzati da terra, sarebbe impossibile farci passare nel mezzo la mietitrebbia. E così, i campi finirebbero per non essere più coltivati. Il sindaco di Sovicille, Giuseppe Guagliotti, si è già mosso con la Regione Toscana per chiedere che al

progetto venga data valutazione negativa: «Nella nostra regione - racconta - ci sono bracci di ferro in corso anche a Marciano, in Maremma, e in altre aree della Toscana del Sud, e stiamo costituendo un coordinamento anche con le altre amministrazioni per portare avanti la nostra battaglia».

La questione del fotovoltaico a terra in Italia è tema spinoso. L'anno scorso la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la legge regionale della Sardegna, colpevole di limitare in maniera eccessiva le aree considerate idonee all'impianto dei pannelli solari, in contrapposizione a quanto invece stabilito dallo Stato per incentivare il ricorso alle rinnovabili. Così, in attesa della conversione del decreto legge sull'agrivoltaico previsto per la fine di questo mese, e con il Tar che ha bloccato le specifiche sulle aree idonee fatte dal Lazio, a cascata tutte le Regioni sono ferme e i progetti sono in stallo. Ma si tratta solo di una pace armata.

Dopo un iniziale no, pronunciato senza se e senza ma, al fotovoltaico nei campi, tutte le principali associazioni italiane degli agricoltori avevano aperto all'ipotesi dell'agrivoltaico, consentendo di fatto l'approvazione del decreto legge del 2025. Ma a una condizione: che a differenza del modello inizialmente previsto per il fotovoltaico, i pannelli solari siano rialzati da terra e, quindi, ci si possa coltivare sotto. Vedere però centinaia di ettari di campi finire nelle mani degli imprenditori dell'energia resta comunque un boccone amaro per chi della campagna ha sempre vissuto: «Non posso nemmeno biasimare i contadini che cedono i loro terreni - dice Luca Simoni, direttore di Cia Ferrara - quando un ettaro coltivato a cereali vale 25-30mila euro e te ne vengono offerti 60mila per metterci i pannelli, la tentazione è forte». Proprio ad Ar-

genta, in provincia di Ferrara, è in corso un altro grande braccio di ferro tra gli agricoltori e chi fa business con le rinnovabili: «Più imprese, con alle spalle fondi di investimento, stanno cercando di mettere insieme un migliaio di ettari di terreni da ricoprire con i pannelli - racconta Simoni - ad oggi sono già arrivate offerte per 600 ettari, che fino ad ora venivano utilizzati per coltivare pomodori, frutta e altri ortaggi». Anche ad Argenta sono nati in fretta i comitati cittadini: il Comune, anche in questo caso, sta dalla loro parte, ma l'ultima parola spetterà ancora una volta alla Regione. «Fra tre o quattro anni - dice Simoni - se tutte le domande per costruire parchi fotovoltaici verranno autorizzate, il territorio qui sarà irriconoscibile».

A Bitonto, in Puglia, il paesaggio invece è già cambiato parecchio, da quando quasi 2mila ulivi secolari sono stati espantati per far posto al discusso parco fotovoltaico della Gdr Solare Srl. Lo scorso ottobre Cia Puglia ha anche presentato ricorso al Tar contro la Regione: secondo l'associazione, l'autorizzazione regionale che nel 2023 aveva dato l'ok alla realizzazione del parco prevedeva anche che gli ulivi divelti venissero reimpiantati altrove, mentre così non è avvenuto. Non solo: pare che nella frazione di Mariotto, a 14 km dal centro urbano di Bitonto, potrebbero presto essere espantati altri 7mila alberi d'ulivo perfettamente sani, della varietà coratina, per fare spazio a un nuovo impianto fotovoltaico dell'estensione di 32 ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agrivoltaico. La protesta degli agricoltori di Argenta, in provincia di Ferrara



Parchi agricoli sui tetti, una dote di 789 milioni per l'agricoltura

Pnrr

**Il 40% delle risorse viene
riservato al Mezzogiorno
Possibile il cumulo**

Il ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) ha approvato la norma che consentirà di lanciare il nuovo bando «Parco agricolo», dedicate alla transizione energetica del settore agricolo e agroindustriale. L'intervento è finanziato nell'ambito della Missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica» del Pnrr e mette a disposizione 789 milioni per sostenere investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Il 40% delle risorse, al netto degli oneri di gestione, è destinato al finanziamento di programmi in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il bando nasce per incentivare l'installazione di impianti fotovoltaici su tetti e coperture di edifici produttivi usati dalle imprese agricole, zootecniche e agroindustriali, senza consumo di nuovo suolo. Possono accedere al bando imprenditori agricoli, imprese agroindustriali che operano nella trasformazione dei prodotti agricoli, cooperative e consorzi, nonché forme aggregate come reti d'impresa, Ati/Rti e Cer.

Oltre 470 milioni sono riservati alle imprese del settore della produzione agricola primaria, nel rispetto dei vincoli e dei massimali previsti dal decreto ministeriale 19

aprile 2023. Ulteriori 150 milioni sono destinati alle imprese attive nella trasformazione di prodotti agricoli, sempre nel rispetto delle condizioni e delle intensità di aiuto previste dalla normativa.

Una quota più limitata (10 milioni) è riservata alle imprese che trasformano prodotti agricoli in prodotti non agricoli. Altri 140 milioni infine sono nuovamente assegnati alle imprese della produzione agricola primaria, ma senza l'applicazione di specifici vincoli.

Le agevolazioni sono concesse sotto forma di contributo a fondo perduto, secondo modalità che saranno definite nei prossimi avvisi attuativi, e cumulabili con altri incentivi pubblici, nel rispetto della normativa europea e nazionale in materia di aiuti di Stato e del principio del divieto di doppio finanziamento.

Le risorse indicate sono destinate all'erogazione di agevolazioni in conto capitale per nuovi progetti, selezionati sulla base di uno o più Avvisi, che verranno emanati dal Masaf e attuati dal Gestore dei servizi energetici (Gse). I progetti ammessi alle agevolazioni dovranno essere conclusi entro 18 mesi dalla data dell'atto di concessione del finanziamento.

La gestione operativa è affidata al Gse, che avrà il compito di supportare l'attuazione degli interventi, monitorare l'avanzamento dei progetti e verificare il rispetto dei requisiti previsti dal Pnrr. Gli investimenti ammessi dovranno essere completati entro i termini stabiliti dal bando, garantendo risultati concreti in tempi coerenti con le scadenze europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Autostrade del mare, eliminati dalla strada 2,2 milioni di Tir l'anno

Rapporto Censis

La metà delle importazioni
e circa il 40% delle merci
esportate viaggiano via mare

Marco Morino

Le autostrade del mare rappresentano uno dei pilastri della proiezione italiana nel Mediterraneo. Non semplici linee di collegamento, ma direttrici decisive che hanno contribuito a definire il ruolo dell'Italia quale crocevia naturale tra Nord e Sud del mondo, tra Occidente e Oriente, tra produzione, commercio e distribuzione. Eppure, nonostante la loro importanza, restano meno conosciute di quanto meriterebbero. Negli ultimi vent'anni (periodo 2004-2024), il loro sviluppo ha sostenuto la crescita dell'export, accompagnato la trasformazione della logistica e favorito la modernizzazione dell'economia nazionale, rafforzando la nostra capacità di competere sui mercati internazionali. Per fare luce su una leva strategica della logistica nazionale, il Censis ha pubblicato, prima di Natale, un rapporto sulle autostrade del mare. Lo studio è stato realizzato per conto del Mit (ministero Infrastrutture e Trasporti) e di Ram, la società in house del Mit che si occupa di autostrade del mare. Largo ai numeri. Il settore delle autostrade del mare comprende oggi 52mila chilometri di tratte, con 18 porti italiani di origi-

ne e 23 destinazioni finali, di cui otto in porti stranieri (Spagna, Malta, Grecia, Croazia). Nel corso degli ultimi 20 anni, nota il Censis, l'utilizzo del mare nei trasporti in Italia ha raggiunto risultati ottimali su più fronti. Dal punto di vista economico, l'Italia si conferma tra i protagonisti europei della blue economy, contribuendo per l'11,1% al valore aggiunto complessivo dell'Ue e per l'11,5% all'occupazione del settore. Nel 2024 (ultimo dato disponibile), oltre la metà delle merci importate e circa il 40% delle merci esportate hanno viaggiato via mare.

L'Italia ha conquistato una posizione di leadership nel trasporto Ro-Ro (merci su ruote, come auto, camion e macchinari): le esportazioni con questa modalità sono cresciute del 77,8% tra il 2006 e il 2024, e addirittura del 126,7% nel periodo 2013-2024. Nella sostituzione strada-mare, dall'avvio delle autostrade del mare sono stati risparmiati oltre 27 miliardi di chilometri altrimenti percorsi sulla rete stradale, mentre sul piano ambientale l'intermodalità marittima consente, in un anno, di eliminare dalla strada circa 2,2 milioni di camion e mezzi pesanti pari a un trasporto di 58 milioni di tonnellate di merci e di abbattere 2,4 milioni di tonnellate di CO₂.

Le autostrade del mare sono cresciute grazie alle imprese armatoriali italiane che hanno più che rad-

doppiato l'offerta di trasporto: il numero di collegamenti è aumentato passando da 202 viaggi settimanali del 2004, a 291 nel 2024. In particolare, le tratte internazionali sono cresciute del 163 per cento. La consistenza della flotta, attiva sulle autostrade del mare, ha aumentato il proprio volume del 111% tra il 2004 e il 2024. A livello geografico, i porti più attivi nelle autostrade del mare sono Livorno, con 359mila metri lineari di stiva offerti settimanalmente, Genova (315mila) e Catania (224mila), ma l'intero Mezzogiorno risulta centrale: Sicilia, Campania e Puglia rappresentano oltre la metà delle tratte.

A conferma dell'attenzione che il governo riserva allo sviluppo del settore marittimo, con il Pnrr sono stati stanziati oltre 1,4 miliardi di euro per il potenziamento delle infrastrutture portuali e 500 milioni per il rinnovo della flotta. Inoltre, negli ultimi anni le imprese armatoriali hanno introdotto motori ibridi ed elettrici, sistemi di lubrificazione ad aria, droni per le ispezioni, big data per la gestione della flotta, fino alle prime tecnologie di cattura della CO₂. Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, commenta così il rapporto: «Il mare è per l'Italia una risorsa identitaria e una leva di sviluppo e su questa consapevolezza continueremo a costruire il futuro del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dal 2004, i collegamenti
settimanali sono saliti
da 202 viaggi a quota
291 (+163% le sole
tratte internazionali)**



AUTOSTRADE DEL MARE

18

I porti di origine

Il settore delle autostrade del mare, snodo intermodale d'eccellenza per la connessione con il Bacino del Mediterraneo, così come si è sviluppato con la legge 488 del 1999, che ha introdotto stanziamenti a sostegno del cabotaggio e dell'intermodalità marittima, comprende oggi 52.007 chilometri di tratte, con 18 porti italiani di origine e 23 destinazioni finali, di cui otto in porti stranieri (Spagna, Malta, Grecia, Croazia). È quanto emerge dal rapporto Censis sui vent'anni delle autostrade del mare



Scalo strategico. Il porto di Gioia Tauro, in Calabria

Riforme professionali, dal Senato la road map

Dal Senato la road map sulla riforma delle professioni. Prima toccherà agli ordinamenti in generale, poi ad avvocati e commercialisti e, infine, alle professioni sanitarie. In mezzo, una nuova revisione dei criteri per la determinazione dei compensi professionali. È quanto si apprende dal calendario dei lavori per il 2026 di palazzo Madama, diffuso ieri dal Senato.

Le riforme sono racchiuse nelle quattro leggi delega approvate nel 2025 in Cdm. Tutti i testi sono stati già assegnati alle commissioni competenti di Camera e Senato. Grazie al calendario diffuso ieri, si ha un'idea dei tempi di discussione delle deleghe.

Si partirà, come detto, dalla «delega al governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali». Il testo è atteso in aula al Senato ad aprile 2026 per la prima lettura. L'iter in commissione giustizia è partito a novembre 2025, con la definizione di un ciclo di audizioni. L'ultima si è tenuta il 18 dicembre, con la presenza dei presidenti dei periti industriali (Giovanni Esposito) e dei periti agrari (Mario Braga).

A giugno, invece, sarà la volta della riforma degli avvocati e dei commercialisti. Per i primi, il provvedimento è incardinato in commissione giustizia alla Camera. Lo scorso 3 dicembre è stato adottato il testo base e il termine per la presentazione degli emendamenti era fissato al 15 dicembre. Successivamente, tuttavia, questo termine è stato spostato a domani, 9 gennaio.

Anche la delega per la riforma dei commercialisti è stata assegnata alla commissione giustizia della Camera; l'ultima seduta si è svolta lo scorso 3 dicembre. Essendo partiti dalla Camera, i due testi arriveranno in Senato a giugno per la seconda lettura.

A settembre toccherà alla delega al governo in materia di professioni sanitarie. Anche questo testo è incardinato alla Camera (commissione affari sociali) e andrà quindi in aula a settembre al Senato per la seconda lettura.

Infine, il calendario diffuso ieri contiene un'altra norma di interesse per le categorie, ovvero una nuova revisione dei criteri di determinazione dei compensi professionali. Il testo è atteso in aula al Senato a luglio.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329